

Il sottosegretario Mantovano «Un partito localista sarebbe un suicidio Basta con la politica del cappello in mano»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ «Il partito del Sud sarebbe un suicidio. Basta con la politica del cappello in mano: recuperiamo l'orgoglio e utilizziamo le risorse straordinarie che abbiamo». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, lecchese, e quindi meridionale che più meridionale non si può («nei giorni di tramontana dal terrazzo di casa vedo le montagne dell'Albania»), si smarca dai ribelli "sudisti" della maggioranza: «Il Mezzogiorno le risorse le ha e le deve utilizzare fino all'ultimo centesimo. Non sono i soldi che mancano, ma la progettualità».

Insomma, per lei non c'è nessuna "emergenza Sud"?

«Tutt'altro. Sono convinto che i problemi del Sud si siano in certi casi manifestati, in altri accentuati, con le modalità di realizzazione dell'unificazione italiana. Tutto questo fa parte di una memoria storica che non va cancellata, ma ora siamo nel 2009».

E allora?

«Allora ha ragione chi sostiene che il problema principale del Mezzogiorno è lo stesso Mezzogiorno. Almeno quella parte che ritiene di esprimersi al meglio lamentandosi, recriminando e piangendosi addosso».

Con chi ce l'ha?

«Tutto questo insistere sul partito del Sud, in condizioni normali avrebbe lo stesso destino di una di quelle canzoni estive che entrano nella testa come un tormentone. Il guaio è che il tormentone ha fatto breccia in più di uno all'interno del Popolo della Libertà».

Ma nell'agenda del governo esiste o no un problema Sud, inteso come sbilanciamento verso il nord leghista?

«Negli ultimi anni non c'è stato un governo che per il Mezzogiorno abbia fatto, in poco più di un anno, quanto noi. Mi riferisco, per restare ai settori che ho seguito da vicino, ai rifiuti di Napoli e

alla lotta contro la criminalità. Non dimentichiamo che una delle ragioni per cui gli investimenti al Sud non sono ai livelli auspicati, è la morsa delle organizzazioni criminali. E su questo è stato fatto un lavoro eccezionale. Dispiace che qualcuno all'interno del centrodestra non lo prenda neanche in considerazione».

E allora secondo lei cosa spinge personalità come Raffaele Lombardo e il sottosegretario Gianfranco Miccichè a battersi per un partito del Sud?

«Sono animati dalla sovrapposizione di due piani che dovrebbero stare distinti. I tagli, dolorosi, sono stati una necessità e hanno riguardato tutti. Le Forze dell'ordine, per esempio. Non per questo, però, scendiamo in strada e fondiamo il partito della sicurezza. Ho l'impressione

che a fronte di una minore quantità di risorse finanziarie si evocano pretesti per chiedere di più. Comunque ci sono altri soggetti che stanno partecipando al tormentone estivo».

A chi si riferisce?

«A quelli preoccupati più delle proprie sorti personali che dei tagli alle risorse. Dietro la nobile intonatura del richiamo al Mezzogiorno si nascondono una serie di frustrazioni e di attese mancate».

Qualcuno ha tirato in ballo anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che in privato non avrebbe nascosto le sue perplessità su un'azione del governo giudicata troppo filo-nordista. I richiami dei suoi fedelissimi, del resto, su questo sono frequenti.

«C'è una bella differenza tra i tormentoni estivi e una riflessione di alcuni parlamentari siciliani su singole questioni di interesse territoriale. E poi mi pare che il presidente della Camera, se deve dire qualcosa, non la mandi certo a dire attraverso qualcuno».

Proprio per le premesse fatte in prece-

denza, non teme che i fondi promessi dal presidente del consiglio - si parla di diciotto miliardi di euro - appaiano una concessione all'ala meridionalista della maggioranza?

«Intanto il piano non è stato ancora reso pubblico. E comunque ciò che è stato annunciato da Silvio Berlusconi è la puntualizzazione di quanto già previsto, non una risposta alle polemiche di questi giorni».

